

L'attivismo internazionale cinese nella prima metà del 2023

Introduzione

Nella prima metà del 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha manifestato un'eccezionale proattività internazionale in campo diplomatico, rivelando una crescente influenza a livello globale. Questa svolta nel corso dell'anno in corso ha sorpreso gli osservatori abituati a una politica estera cinese tradizionalmente caratterizzata da una maggiore cautela e tatticismo, in quanto è emersa con maggiore assertività sia nei contenuti che nella retorica.

Le tre iniziative globali

Nella prima metà del 2023, tre iniziative cinesi hanno guadagnato crescente attenzione internazionale in questo contesto di intensa attività diplomatica. Tra febbraio e marzo 2023, infatti, i libri bianchi delle iniziative sono stati rilasciati, permettendo agli osservatori di avere maggiori dettagli sulla loro natura e il loro scopo.

La prima è la *Global Security Initiative* (GSI), presentata dal leader cinese Xi Jinping già durante il 2022. I "sei impegni" delineati dalla GSI sono da tempo un elemento centrale nei discorsi sulla sicurezza nazionale e internazionale della Cina. Essi si fondano sui principi fondamentali della politica estera cinese contemporanea, come codificati nei Cinque Principi della Coesistenza Pacifica, che includono il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, nonché il principio della non interferenza negli affari interni di altri Paesi. La GSI richiama inoltre i concetti di "sicurezza comune, completa, cooperativa e sostenibile" del Nuovo Concetto di Sicurezza Asiatica, proposto da Xi Jinping nel 2014. Il contributo significativo della GSI è l'obbligo di "prendere seriamente in considerazione le legittime preoccupazioni di sicurezza di tutti i Paesi", riflettendo il concetto di "sicurezza indivisibile". La GSI rappresenta una prima concreta idea di come riformare il sistema di governance globale della sicurezza per adattarlo meglio agli interessi e valori cinesi. Nei discorsi di Xi Jinping al Forum di Boao del 2022 e nel *concept paper* del GSI pubblicato a febbraio 2023, emergono i concetti chiave dell'iniziativa: "vero multilateralismo", "democrazia nelle relazioni internazionali", "un nuovo paradigma di sicurezza basato sul dialogo anziché sul conflitto, sulla formazione di partenariati anziché di alleanze, e su risultati win-win anziché a somma zero".

La seconda iniziativa, correlata alla GSI, è la *Global Development Initiative* (GDI), anch'essa promossa dalla Cina come parte del suo impegno per un nuovo ordine globale, stavolta nelle sue dimensioni economiche e commerciali. La GDI si propone di affermare un ruolo di guida nella definizione dell'agenda globale dello sviluppo economico, promuovendo principi considerati fondamentali da Pechino, tra cui un impegno ad un approccio allo sviluppo che sia "centrato sulle persone", "guidato dall'innovazione" e "orientato ai risultati". La Cina ha ottenuto il consenso per la GDI all'interno della comunità internazionale, specialmente nel cosiddetto *Global South*, perché la proposta è scevra di alcuni tipici vincoli politici della cooperazione allo sviluppo occidentale – europea e americana.

Infine, la terza iniziativa, la *Global Civilization Initiative* (GCI), lanciata per la prima volta nel marzo del 2023, promuove un sistema di valori centrato sugli Stati e definito da essi stessi, ponendosi in contrasto con i valori universali come la democrazia e i diritti umani. Nel suo discorso di presentazione, Xi Jinping ha parlato delle "aspirazioni comuni" dell'umanità verso "pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà". Tuttavia, Xi ha enfatizzato che ogni nazione percepisce tali obiettivi in modo squisitamente nazionale e pertanto i Paesi devono "astenersi dall'imporre i propri valori o modelli agli altri". Il Presidente cinese ha anche dichiarato che, a differenza di altri Stati in

passato – l'allusione è chiaramente agli Stati Uniti – la Cina, nonostante il crescente potere accumulato, eviterà di “cercare l'egemonia una volta diventata forte”.

Tutte queste iniziative dimostrano la determinazione della Cina nel giocare un ruolo di primo piano nella definizione del nuovo ordine globale. La GSI, in particolare, è stata proposta come framework nella mediazione dell'accordo tra Arabia Saudita e Iran, un risultato sorprendente che ha ulteriormente consolidato il ruolo della Cina nella diplomazia mediorientale. Inoltre, la Cina sta attivamente cercando di bilanciare le sue relazioni con la Russia e l'Occidente in merito al conflitto in Ucraina, cercando di evitare schieramenti che compromettano i suoi interessi economici e strategici.

La mediazione regionale: il caso di Arabia Saudita e Iran

Nella prima metà del 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha ottenuto un notevole successo diplomatico con la facilitazione dell'intesa tra la Repubblica Islamica dell'Iran e il Regno dell'Arabia Saudita, un avvenimento che ha suscitato sorpresa a livello mondiale durante il marzo 2023. Questo accordo, sostenuto attivamente dalla Cina, costituisce un significativo passo avanti verso la normalizzazione delle relazioni tra due storici rivali nella regione del Medio Oriente, e presenta il potenziale di rivoluzionare l'equilibrio geopolitico in tale contesto.

In seguito a decenni di predominio diplomatico statunitense nella regione, l'influenza della Cina nel Medio Oriente ha manifestato progressi tangibili. In questo scenario, il nuovo equilibrio raggiunto tra l'Arabia Saudita e l'Iran, con i buoni uffici cinesi, rappresenta una prova aggiuntiva dei divergenti interessi di Pechino e Washington.

Il 10 marzo, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno annunciato il ripristino di normali rapporti diplomatici con il sostegno della Repubblica Popolare Cinese, con la pubblicazione di una dichiarazione congiunta trilaterale. Questo documento manifesta l'intento reciproco “di ripristinare i rapporti diplomatici e di riaprire le rispettive ambasciate e missioni entro un periodo non superiore a due mesi”, oltre all'impegno a rispettare “la sovranità degli Stati e il principio della non interferenza negli affari interni degli Stati.” In aggiunta, le due parti hanno convenuto di implementare due accordi bilaterali precedentemente siglati nel 1998 e nel 2001, rispettivamente denominati “Accordo Generale per la Cooperazione nei Campi dell'Economia, del Commercio, degli Investimenti, della Tecnologia, della Scienza, della Cultura, dello Sport e della Gioventù” e “Accordo di Cooperazione per la Sicurezza”. Va notato che nessuno dei suddetti accordi era stato attuato effettivamente, a causa della sospensione dei rapporti tra Riyadh e Teheran nel 2016, una conseguenza diretta della duratura crisi in Yemen.

Dopo sette anni di tensioni tra i due Paesi del Golfo, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno ristabilito i loro rapporti diplomatici. Questo sviluppo diplomatico è stato innescato da due eventi principali. Inizialmente, vi è stata la visita del Presidente cinese Xi Jinping in Arabia Saudita nel mese di dicembre 2022, durante la quale si sono tenuti una serie di incontri bilaterali e incontri con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC). Successivamente, si è verificata la visita del Presidente iraniano Ebrahim Raisi a Pechino nel mese di febbraio 2023, la prima visita di stato di un leader iraniano a Pechino in oltre due decenni.

L'accordo è stato celebrato dalla diplomazia cinese come un successo senza precedenti, il quale ha coinciso con il rinnovo del terzo mandato presidenziale di Xi Jinping, affermando simbolicamente il controllo di Xi sulla proiezione internazionale della Cina. La Cina ha agito da mediatrice con successo in una regione al di fuori dei suoi confini, proponendosi come un'alternativa tangibile allo sforzo americano di riconciliazione politica regionale incarnato dagli Accordi di Abramo. Inoltre, il riavvicinamento tra Riad e Teheran è in netta controtendenza rispetto all'impegno statunitense per promuovere la riconciliazione tra Israele, Turchia e Arabia Saudita.

La proposta di pace per l'Ucraina

A marzo 2023, la Cina ha rilasciato un documento di dodici punti che propone un framework per una soluzione politica alla crisi in Ucraina. A un anno dall'inizio del conflitto in Ucraina, Pechino ha quindi finalmente delineato la sua posizione sulla crisi, presentando una serie di argomenti familiari agli osservatori ma deludendo quanti si aspettavano una presa di posizione più netta sulla questione. Il piano, infatti, sottolinea il sostegno di Pechino alla Carta delle Nazioni Unite e all'integrità territoriale degli Stati, ma allo stesso tempo condanna le sanzioni unilaterali e critica l'espansione delle alleanze militari guidate dagli Stati Uniti. Il testo costituisce più un tentativo di rafforzare l'immagine della Cina come potenza mondiale responsabile agli occhi dei Paesi in via di sviluppo che come *roadmap* tecnica e pragmatica per la risoluzione del conflitto.

Nel febbraio del 2023, Wang aveva visitato Francia e Italia e aveva partecipato alla Conferenza per la Sicurezza di Monaco, dove aveva incontrato il Segretario di Stato degli Stati Uniti Antony Blinken e il Ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba. Successivamente ha visitato l'Ungheria e infine la Russia, dove è stato ricevuto dal Segretario del Consiglio di Sicurezza Nikolai Patrushev, dal Ministro degli Esteri Sergey Lavrov e dallo stesso Putin. Solo dopo questo tour europeo, necessario a dimostrare l'attivismo diplomatico cinese, Pechino ha pubblicato il suo documento. Di seguito si riassumono i dodici punti del testo:

1. "Rispetto della sovranità di tutti i Paesi". Pechino chiede l'applicazione uniforme del diritto internazionale nell'affrontare le cause del conflitto tra Russia e Ucraina.
2. "Abbandono della mentalità della Guerra Fredda". Qui, il governo cinese prende di mira l'espansione della NATO, sostenendo che "tutte le parti dovrebbero opporsi alla ricerca della propria sicurezza a spese della sicurezza degli altri, prevenire il confronto tra blocchi e lavorare insieme per la pace e la stabilità nel continente euroasiatico".
3. "Cessazione delle ostilità". Pechino sostiene che tutte le parti dovrebbero favorire condizioni che consentano la ripresa dei negoziati per la cessazione delle ostilità tra Russia e Ucraina. L'intento dichiarato è di ottenere una graduale de-escalation della guerra fino a quando le parti in conflitto possano negoziare e concludere un accordo di cessate il fuoco completo.
4. "Ripresa dei colloqui di pace". Le negoziazioni per la cessazione delle ostilità tra Russia e Ucraina si sono interrotte dopo la scoperta di crimini di guerra russi nell'aprile del 2022, ma il governo cinese afferma di voler svolgere un "ruolo costruttivo" negli sforzi per riprendere i negoziati.
5. "Risoluzione della crisi umanitaria". Il governo cinese dichiara che le parti dovrebbero dare priorità alle operazioni umanitarie seguendo i principi di neutralità e imparzialità. Chiedono la creazione di corridoi umanitari per le evacuazioni civili dalle zone di conflitto e uno sforzo maggiore per la consegna di aiuti umanitari alle aree colpite.
6. "Protezione di civili e prigionieri di guerra". Pechino invita le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale, evitando attacchi a strutture o personale civile, proteggendo gli innocenti e garantendo un trattamento umano ai prigionieri di guerra.
7. "Sicurezza delle centrali nucleari". Il governo cinese invita tutte le parti a rispettare la Convenzione sulla Sicurezza Nucleare e a evitare disastri nucleari causati dall'uomo.
8. "Riduzione dei rischi strategici". Il governo cinese segnala così la sua ferma opposizione all'impiego di armi atomiche di armi di distruzione di massa.
9. "Agevolare le esportazioni di cereali". La Cina offre così il suo sostegno alla "*Black Sea Grain Initiative*" al momento annullata dalla Russia.
10. "Ritiro delle sanzioni unilaterali". Pechino afferma che "le sanzioni unilaterali e la strategia della massima pressione non possono risolvere il problema", schierandosi contro qualsiasi sanzione non autorizzata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.
11. "Stabilità delle catene industriali e di approvvigionamento". Secondo il governo cinese, tutte le parti devono mitigare l'impatto che la guerra sta avendo sul sistema economico globale.

12. “Promozione della ricostruzione post-conflitto”. Pechino afferma che la comunità internazionale deve prendere misure per sostenere la ricostruzione nelle zone di conflitto e dichiara di essere pronta a fornire assistenza e svolgere un ruolo costruttivo in questo senso.

Tuttavia, il documento rilasciato ha mancato prevedibilmente di affrontare alcune questioni dirimenti, come la risoluzione delle dispute territoriali tra Kiev e Mosca o le garanzie di sicurezza per l'Ucraina. Inoltre, il linguaggio del documento non indica specifici obblighi per nessuna delle parti coinvolte, compresa Pechino nel ruolo di mediatrice. D'altronde, come nel 2008 e nel 2014, anche in relazione all'invasione russa dell'Ucraina del 2022, la RPC ha adottato una posizione così cauta da risultare ambigua. Da un lato, Pechino ha immediatamente sostenuto la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina e la rapida risoluzione del conflitto. Dall'altro, i diplomatici cinesi hanno più volte richiamato la dichiarazione congiunta firmata dal Presidente russo Vladimir Putin e dal suo omologo cinese Xi Jinping il 4 febbraio 2022, in cui la crisi in Ucraina veniva attribuita all'espansione della NATO e alla scarsa considerazione delle richieste russe in materia di sicurezza europea. Allo stesso tempo, la Cina ha condannato le sanzioni occidentali contro la Russia pur rispettandone il dettato.

Seppur vago, il documento rappresenta un primo timido tentativo di proporsi come mediatrice nel conflitto russo-ucraino e, ancor più significativo, fornisce l'artificio retorico con cui la RPC intende screditare la politica estera atlantica – statunitense in primis – verso l'Ucraina e la Russia.